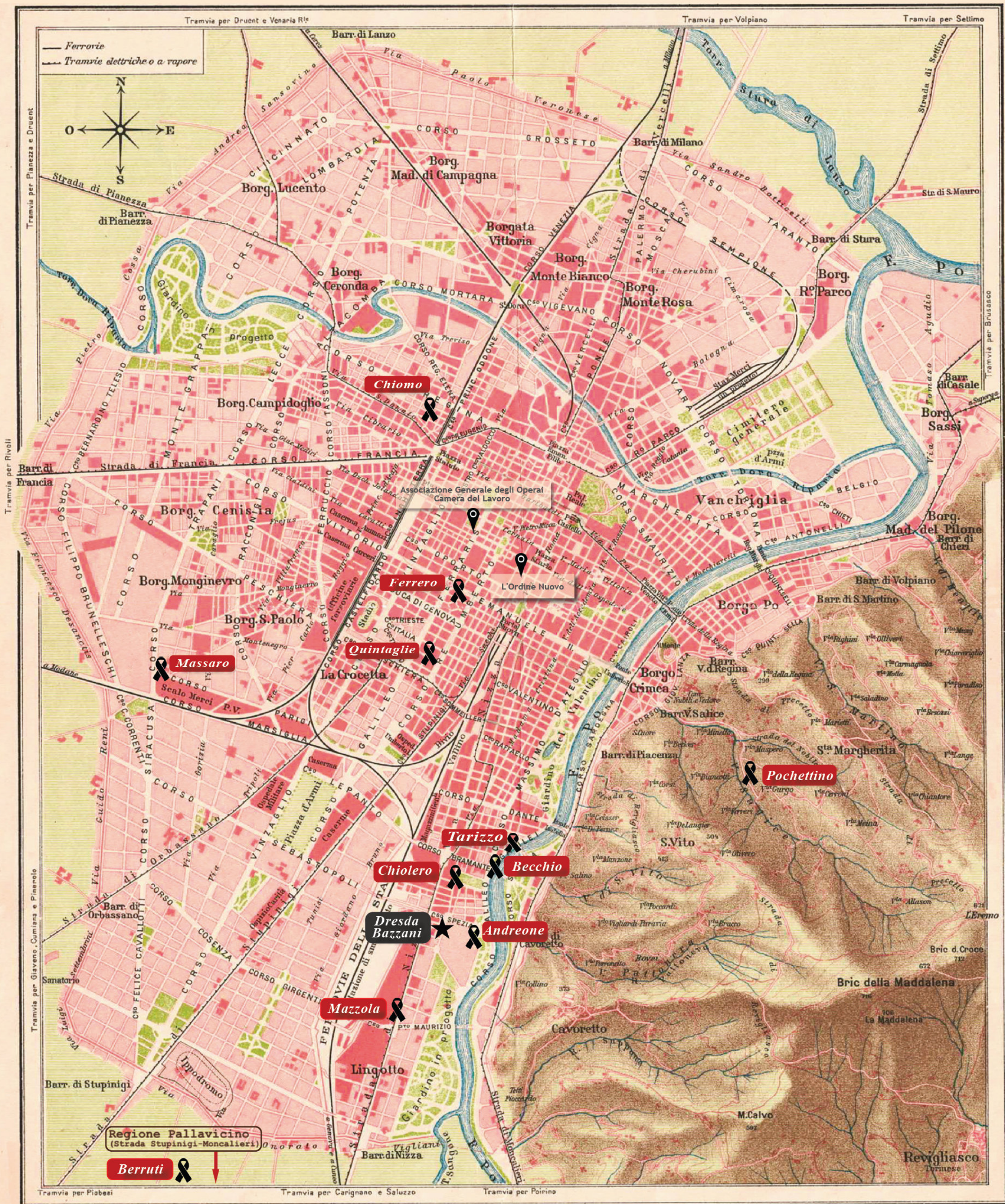


STRAGE DI TORINO XVIII DIC 1922



MAPPA DEL 1923



Edificio della sede della Associazione generale degli Operai e Camera del Lavoro - 1910



Edificio della Sede della Camera del Lavoro dopo l'incendio

LA STRAGE DI TORINO

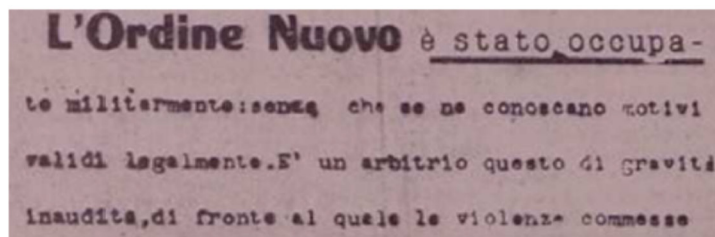
CONTESTO STORICO

Il 28 ottobre 1922 avviene la Marcia su Roma, evento dai molti lati oscuri che segna un momento di svolta per l'Italia. Mussolini forma un governo con altre forze politiche il 31 ottobre.

A Torino nel giorno della Marcia su Roma non avvengono scontri come invece avvengono in altre città d'Italia dove gli squadristi seminano morte e terrore. La sera del 28 ottobre due nutriti gruppi di operai armati si pongono a difesa della Camera del Lavoro in corso Galileo Ferraris, edificio già attaccato dagli squadristi l'anno precedente.

Il primo novembre gli squadristi assaltano la Camera del Lavoro e la devastano per la seconda volta. La redazione del giornale fondato da Gramsci, L'Ordine Nuovo in via Arcivescovado, viene invece occupata dalla Polizia.

Sulla edizione del 4 novembre stampato in forma clandestina:



ANTEFATTO

La notte di domenica 17 dicembre 1922 alla barriera di Nizza, tra corso Spezia e via Demonte (ora Via Genova), avviene uno scontro a fuoco nel quale restano ferite quattro persone, due delle quali muoiono i giorni seguenti. Le vittime sono Giuseppe Dresda, ferroviere ventisettenne, e Lucio Bazzani, studente di ingegneria di 22 anni, entrambi fascisti. La dinamica dell'episodio a tutt'oggi non è pienamente chiarita. L'uccisore, anche lui ferito, viene riconosciuto nel tranviere comunista ventiduenne Francesco Prato. Aiutato dai suoi compagni, si rifugia in un'abitazione non distante da corso Spezia e, in seguito, viene fatto espatriare in Unione Sovietica, dove morirà durante il periodo delle purghe staliniane.

LA RAPPRESAGLIA

DEL 18-20 DICEMBRE 1922

Per tre giorni le squadre fasciste imperversano per la città catturando persone per rappresaglia. Incendiano la Camera del Lavoro, circoli operai e comunisti, fanno irruzioni e perquisizioni illegittime nelle officine e nelle attività commerciali.

Distruggono la sede del giornale l'Ordine Nuovo. Guardie Regie ed altri rappresentanti legittimi delle istituzioni non intervengono per fermare la rappresaglia. La prefettura interviene solo per constatare il decesso ed effettuare l'identificazione dei cadaveri ritrovati.

I feriti gravi vengono portati negli ospedali.

Il bilancio della rappresaglia è pesante: 11 vittime, quattro feriti gravissimi ricoverati e centinaia di feriti in tutta la città, molti dei quali non sono andati in ospedale per paura di essere identificati.

INCHIESTE E PROCESSI

Nei primi giorni di gennaio 1923 un'inchiesta avviata internamente al Partito Nazionale Fascista individua i responsabili. I documenti raccolti testimoniano la gravità dei fatti commessi dagli squadristi. Nel rapporto inviato al Ministero dell'Interno si parla di "sconfinamento da ogni criterio di commisurazione e di responsabilità [...]". La premeditazione o la incoscienza del Direttorio del Fascio torinese e del Comando della legione incute raccapriccio e sgomento." Nessun fascista viene però condannato per gli omicidi.

Dopo la Liberazione del 25 aprile 1945 vengono effettuati più processi. Al termine di questi nel 1952 i pochi responsabili, tra cui Brandimarte e Natoli, individuati dai testimoni e portati a processo

vengono assolti per insufficienza di prove. Solo uno di essi, Macellari, viene dunque condannato in via definitiva per gli eventi del 18 dicembre 1922 a 24 anni e 6 mesi per l'omicidio di Pochettino e il tentato omicidio Zurletti con condono della pena di due terzi. Macellari, però, al momento della condanna nel 1950 risulta latitante.



LE VITTIME DELLA RAPPRESAGLIA DEL 18 DICEMBRE 1922

Carlo Berruti, 41 anni, consigliere comunale del Partito Comunista d'Italia, viene prelevato alla mattina del 18 dicembre in ufficio in Corso Re Umberto 48, angolo via Valeggio. Il vecchio edificio non esiste più. Lavora per le ferrovie dello stato. Viene portato alla casa del fascio e poi nella campagna in Regione Pallavicino sulla strada che collega Stupinigi a Moncalieri dove viene colpito da arma da fuoco. E' la prima vittima della rappresaglia.

Leone Mazzola, 33 anni, Via Nizza 300, esercente di una osteria, viene ritrovato alle 17 del 18 dicembre nel retrobottega.

Giovanni Massaro, 29 anni, operaio preso in Via Nizza 279 in un'osteria, colpito alla Cascina Muletto in Borgo San Paolo. Ritrovato il 17,30 del 18 dicembre.

Erminio Andreone, 25 anni, fuochista, prelevato in casa la sera del 18 dicembre in Via Alassio 25. Ucciso da colpi di arma da fuoco alla Cascina Ceresa.

Matteo Chiolero, 42 anni, fattorino del tram, simpatizzante comunista, preso in casa alle 19 del 18 dicembre in Barriera di Nizza, Via Molinette 7 (NDR. oggi complesso delle Molinette). Ucciso in casa davanti a moglie e bimba.

Matteo Tarizzo, 34 anni, operaio comunista, lavora in una piccola officina di via Madama Cristina. Preso in casa la sera del 18 dicembre in via Canova 35, ucciso nei campi in fondo alla via.

Andrea Chiamo, 25 anni, operaio comunista, prelevato in una casa di un amico il 18 sera in Via San Rocchetto 2, viene trascinato per tutto Borgo San Donato e viene colpito a morte in Via Saccarelli angolo via Pinelli.

Pietro Ferrero, 30 anni, sindacalista della FIOM, viene ritrovato irriconoscibile alle 0.30 della mattina del 19 dicembre sotto la statua di Re Vittorio Emanuele II. Catturato probabilmente di fronte alla Camera del Lavoro di corso Galileo Ferraris.

Angelo Quintagliè, 45 anni, Corso Re Umberto 48, ufficio delle Ferrovie. Sorpreso in ufficio la mattina del 19 dicembre perché ha espresso sdegno per l'esecuzione del collega Berruti, viene colpito e morirà il 23 dopo alcuni giorni di agonia.

Cesare Pochettino, 26 anni, artigiano prelevato il 19 dicembre alle 12 nella sua abitazione in via Balangero (zona Pier della Francesca) viene portato alla casa del Fascio di corso Cairoli e ucciso in collina in Strada Valsalice. Il cognato Zurletti fucilato con lui si salva per miracolo. Testimierà contro i suoi aguzzini nel processo del dopoguerra.

Evasio Becchio, 25 anni, operaio comunista, Catturato in una osteria in via Nizza il 20 dicembre viene colpito davanti al ponte di legno sul Po di corso Bramante. L'amico Arnaud colpito con lui si salva per miracolo.